

FILOSOFIA E SOCIOLOGIA
SEZIONE ATTI DI CONVEGNO

I

Direttori

Alessandro Argiroffi

Università degli Studi di Palermo

Antonio La Spina

Università degli Studi di Palermo

Fabio Massimo Lo Verde

Università degli Studi di Palermo

Luisa Avitabile

Università degli Studi di Cassino e del Lazio meridionale

Comitato scientifico

Luigi Alfieri

Università degli Studi di Urbino "Carlo Bo"

Francesco Cavalla

Università degli Studi di Padova

Vincenzo Ferrari

Università degli Studi di Milano

Pio Marconi

"Sapienza" Università di Roma

Eberhard Schockenhoff

Albert-Ludwigs Universität

Friburgo in Bresgovia

FILOSOFIA E SOCIOLOGIA SEZIONE ATTI DI CONVEGNO

I punti di contatto, così come quelli di possibile differenza (e quindi di confronto, a partire dai rispettivi statuti disciplinari) tra filosofia e scienze sociali sono moltissimi. La filosofia analitica e la filosofia del linguaggio lavorano sui concetti, cosa che anche lo scienziato sociale dovrebbe sempre fare, definendo o ridefinendo i concetti che usa, anche quando è proprio quando questi vengono usati dal senso comune. L'epistemologia ha vaste aree di sovrapposizione con le scienze sociali empiriche: il criterio di demarcazione tra scienza e non scienza, le condizioni di accettabilità delle proposizioni scientifiche, in genere i contributi di Popper, Lakatos, Hempel e di tanti altri filosofi della scienza sono essenziali per lo scienziato sociale così come per quello naturale. La filosofia politica e la teoria politica hanno a loro volta aree di contatto o intersezione con la scienza politica, così come la filosofia del diritto e la teoria generale del diritto con la sociologia giuridica.

In tutti i campi suddetti l'interazione tra filosofia e scienze sociali potrebbe e dovrebbe essere feconda e cooperativa, visti gli interessi comuni. Vi sono poi anche casi di competizione, così come casi di incomunicabilità.

Quanto a questi ultimi, ricercatori sociali senza spessore teorico e senza consapevolezza e rigore sul piano metodologico non saranno buoni interlocutori per il filosofo (né per altri). Anche il filosofo corre dei rischi, di segno opposto. Una speculazione orientata prevalentemente alla metafisica, del tutto disancorata dalla vita concreta (e come tale incapace di offrire spunti per leggere le trasformazioni del contemporaneo), porta anch'essa all'incomunicabilità.

Vi può anche essere competizione. Sono fioriti, di recente, contributi a firma di filosofi dedicati al telefonino, all'Ipod, all'Ikea e così via. D'altro canto, si hanno anche contributi di studiosi noti come sociologi, impegnati a interpretare la società contemporanea (moderna o post-moderna che dir si voglia), che tuttavia sono sforniti di ipotesi controllabili e di un'appropriata considerazione di dati empirici. In casi del genere, il sociologo diventa in effetti un filosofo della società, mentre il filosofo pretende di essere un osservatore delle trasformazioni della vita sociale. In entrambe le eventualità, i prodotti possono risultare interessanti dal punto di vista dell'industria culturale, ma difficilmente avranno un alto valore nei rispettivi ambiti disciplinari.

Ecco dunque che sussistono tante ragioni, sia tradizionali sia recenti, in virtù delle quali filosofia e sociologia si incontrano, dialogano, talvolta si scontrano, talvolta si contendono argomenti e *audiences*. Ecco perché può essere utile e stimolante affrontare tali rapporti in questa collana su Filosofia e Sociologia.

Il volume è stato pubblicato con il contributo dell'Università degli Studi di Firenze tramite i fondi per l'incentivazione dei ricercatori e con il contributo dell'Università degli Studi di Ferrara.

La soggettività politica delle donne. Proposte per un lessico critico

a cura di

Orsetta Giolo
Lucia Re

contributi di

Erika Bernacchi, Maria Giulia Bernardini, Brunella Casalini,
Orsetta Giolo, Stefania Guglielmi, Dolores Morondo Taramundi,
Paola Persano, Lucia Re, Sandra Rossetti, Silvia Vida



Copyright © MMXIV
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133/ A-B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-7267-7

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: giugno 2014

A Letizia Gianformaggio

Indice

- 15 *Introduzione. “Lavori in corso”.*
Riflessioni sul dibattito femminista italiano
di Lucia Re
- 29 *Emancipazione e libertà femminile nel tempo*
del post-femminismo
di Dolores Morondo Taramundi
1. Premessa, 29 – 2. Libertà femminile vs. emancipazione: ricostruzione di un contrasto, 31 – 3. La tematizzazione dell’emancipazione, 36 – 4. La tematizzazione della libertà femminile, 40 – 5. I nessi perduti con l’idea di autonomia e la fine ipotetica del patriarcato, 43
- 51 *Il linguaggio politico delle donne fra presente e passato*
di Sandra Rossetti
1. Introduzione, 51 – 2. Hannah Arendt e Simone Weil: il rinnovamento linguistico dell’Occidente, 53 – 3. Carla Lonzi e il linguaggio della differenza sessuale, 58 – 4. Il femminismo italiano nei recenti movimenti delle donne, 62 – 4.1 Lo statuto teorico-linguistico del recente femminismo italiano. L’esperienza di “Se non ora quando?”, 64 – 4.2 Spunti per un’analisi critica, 68
- 75 *Donne, soggettività politica, emancipazione.*
Dalla post-politica al nuovo universalismo
di Silvia Vida

1. Eguaglianza, differenza ed emancipazione. Considerazioni introduttive, 75 – 2. Essenzialismo ed emancipazione, 79 – 3. Identità e soggettivazione politica, 86 – 4. Universalità *astratta* e universalità *concreta*, 90 – 5. Universalità “vuota” ed emancipazione. Dalla “logica della differenza” alla “logica dell’equivalenza”, 95 – 6. *Emptiness, equivalence e democracy*. Qual è il destino dell’emancipazione?, 100

105 *Patriarcato in-essenziale e soggettività nella teoria critica femminista*
di Paola Persano

1. Patriarcato a confronto, 105 – 2. Fuga dall’essenzialismo: Foucault tra patriarcato e auto-sorveglianza, 111 – 3. La legge infranta: per una soggettività senza padri, 116

123 *Libertà e sōphrosunē. La libertà sessuale e i movimenti delle donne*
di Stefania Guglielmi

1. Premessa: la sessualità come relazione con il mondo, 123 – 2. Definizione del campo di indagine, 124 – 3. Il corpo (nudo) della donna, 126 – 4. Cosa si intende per libertà sessuale della donna?, 128 – 4.1. Nello spazio privato, 129 – 4.2. Nello spazio pubblico, 130 – 5. La libertà delle donne è appesa a un filo, 131 – 6. Per le donne libertà e sessualità coincidono, 133 – 7. La politica lesbica, 136

139 *Il ritorno della biologia nelle teorie femministe contemporanee*
di Brunella Casalini

1. Introduzione, 139 – 2. Razza e sesso tra riduzionismo biologico e costruttivismo sociale, 140 – 3. Il ritorno alla materialità dei corpi, 144 – 4. La responsabilità di tracciare e mantenere i confini, 148 – 5. Animali umani e non umani, 151

155 *Freak: corpi, menti e indipendenza nella prospettiva dei Feminist Disability Studies*
di Maria Giulia Bernardini

1. Disabilità: un'introduzione al tema, 155 – 2. *Disability Studies*: letture sovversive della disabilità, 158 – 3. Donne, femminismo e disabilità, 163 – 4. *Feminist Disability Studies*, 169 – 4.1. (In)dipendenza, femminismo *mainstream* e *Disability Studies*, 175 – 4.2. Oggi (quasi) come ieri: cenni all'oppressione delle donne con disabilità mentale, 181 – 4.3. *Extraordinary Bodies*, 186 – 5. Prendere sul serio i *Feminist Disability Studies*, superare le contrapposizioni: verso un nuovo femminismo, 189

191 *I femminismi nell'Italia di oggi: le nuove rivendicazioni e l'attivismo delle donne migranti*
di Erika Bernacchi

1. Introduzione, 191 – 2. Il lavoro domestico e di cura, 192 – 3. Rappresentazione della donna migrante come “altra” o come “vittima”, 195 – 3.4. Collaborazione tra l'associazionismo femminile “nativo” e migrante, 197 – 5. Conclusioni, 199

203 *Conclusioni. Il patriarcato adattivo e la soggettività politica delle donne*
di Orsetta Giolo

1. Premessa, 203 – 2. Il patriarcato adattivo, 207 – 3. Le distorsioni che permangono, 213

Introduzione

“Lavori in corso”. Riflessioni sul dibattito femminista italiano

di Lucia Re

Negli ultimi anni in Italia le organizzazioni femministe sembrano aver conquistato una maggiore visibilità pubblica. È stato in particolare il movimento “Se non ora quando?”¹ a ottenere che l’agenda mediatica e quella politica tornassero a occuparsi di alcune questioni che da tempo erano oggetto di discussione all’interno dei movimenti delle donne. La manifestazione che ha dato avvio a questo processo è stata promossa il 13 febbraio del 2011 ed è stata per molte donne l’occasione per esprimere un sentimento di indignazione collettiva nei confronti di comportamenti e retoriche pubbliche – nonché di un modello estetico dominante nei *mass media* – che veicolano un’immagine avvilita della donna, rappresentata o come madre di famiglia dedita a soddisfare i bisogni di mariti e figli, o come avvenente *showgirl*, tanto provocante quanto sottomessa a uomini ricchi e potenti. In questo immaginario sono del tutto assenti altre figure, fra le quali – come ha lamentato il movimento del 13 febbraio – quelle delle molte lavoratrici, professioniste, studiose, magistrato, ecc., che pure contribuiscono a far funzionare – e spesso anche a migliorare – la nostra società. Come

¹ Cfr. <http://www.senonoraquando.eu/>

hanno ben illustrato Lorella Zanardo² e Michela Marzano³, le immagini della “donna-ancella” e della “donna-giocattolo” tracimano dalle trasmissioni tv di maggiore ascolto per invadere i diversi ambiti di vita delle donne, fino a contaminare le relazioni interpersonali sul lavoro, in famiglia, nel tempo libero.

“Se non ora quando?” ha dato vita a campagne, progetti, iniziative legislative volte a promuovere la presenza delle donne ai vertici delle istituzioni e nei luoghi nei quali si prendono decisioni-chiave per la vita del paese. Il movimento ha intercettato sentimenti diffusi e catalizzato iniziative che erano già presenti nell’associazionismo femminile, nelle università, nei luoghi di discussione politica, ecc. Dieci giorni prima del 13 febbraio 2011, con un gruppo di ricercatrici di diverse università italiane e molte studentesse, ci trovavamo, ad esempio, a discutere di “Rappresentazioni della femminilità, post-femminismo e sessismo”, nel quadro di un seminario interuniversitario che avevamo fondato alcuni mesi prima e che avevamo progettato nell’estate del 2010, mosse dagli stessi sentimenti che avrebbero di lì a poco animato le piazze italiane. Il seminario, che dunque ha ormai alcuni anni di vita ed è stato ospitato in diverse sedi universitarie (Firenze, Bologna, Genova, Ferrara, Milano, Brescia), si intitola “Rappresentazioni di genere e soggettività politica: appunti per un lessico critico” ed è animato dal “Gruppo di lavoro interuniversitario sulla soggettività politica delle donne”⁴.

Il gruppo ha iniziato il suo lavoro muovendo dalla convinzione che l’università italiana fosse ancora eccessivamente chiusa alla riflessione femminista per quanto riguardava sia la ricerca e la didattica, sia la sua organizzazione interna e la presenza delle donne negli organismi di governo. Il nostro obiettivo era – ed è – ricollocare al centro della riflessione scientifica la prospettiva critica radicale proposta dalle teorie femministe. Abbiamo così organizzato una serie di incontri volti a di-

² Cfr. L. ZANARDO, M. MALFI CHINDEMI, C. CANTÙ, “Il corpo delle donne”, documentario in http://www.ilcorpodelledonne.net/?page_id=89/ (2009); cfr. anche L. ZANARDO, *Il corpo delle donne*, Feltrinelli, Milano 2011.

³ M. MARZANO, *Sii bella e stai zitta*, Mondadori, Milano 2010.

⁴ Per una presentazione del gruppo cfr. B. CASALINI, I. FANLO CORTES, O. GIOLO, M. GIOVANNETTI, S. GUGLIELMI, D. MORONDO TARAMUNDI, P. PERSANO, K. PONETI, S. POZZOLO, L. RE, E. URSO, V. VERDOLINI, S. VIDA, *Soggettività politica delle donne. Donne-diritti-politica-potere*, «Studi sulla questione criminale», VI, 2011, 3, pp. 24-30. Un accenno al nostro lavoro si trova anche in C. FARALLI, *Women’s studies e filosofia del diritto*, «Rivista di filosofia del diritto», I, 2012, 2, p. 303.

scutare in primo luogo il linguaggio del femminismo contemporaneo, cercando allo stesso tempo di rafforzare la connessione fra la riflessione teorica e le pratiche politiche. In questo quadro, molte di noi hanno preso le distanze dal linguaggio – sia testuale che visivo – proposto da “Se non ora quando?”⁵, criticandone l’inconsapevole adesione a stereotipi diffusi – in particolare l’opposizione fra “donne per bene” e “prostitute” –, l’appello rivolto alle “donne italiane”, il rischio di moralismo, il silenzio sulle rivendicazioni provenienti dai movimenti lesbici⁶. Da questa riflessione sono nati i saggi che presentiamo in questo volume.

Se mi sono soffermata su “Se non ora quando?” è perché – come ho detto – questo movimento è riuscito a suscitare un’importante attenzione mediatica intorno a rivendicazioni e proposte avanzate da gruppi femministi. Altre iniziative, promosse sia da movimenti storici, sia da nuove associazioni di donne, hanno seguito una impostazione in parte diversa. Penso ad esempio alla rete Filomena⁷, a Femminile plurale⁸, alla Libera università delle donne⁹, all’Unione donne in Italia (UDI)¹⁰. Queste ultime sono organizzazioni molto note in ambito femminista, ma che negli ultimi anni hanno iniziato a dialogare più intensamente fra loro e con le nuove associazioni.

Il recente dibattito dei movimenti femministi italiani, oltre che sull’immagine della donna, si è concentrato sul tema della rappresentanza femminile. Si tratta di una questione a lungo discussa in ambito femminista. Solo negli ultimi anni, tuttavia, la richiesta di una maggiore presenza delle donne nelle istituzioni si è tradotta in alcune, seppur limitate, riforme¹¹. Su questo punto si è manifestata una delle

⁵ Il movimento ha prodotto e diffuso sulle tv nazionali degli spot pubblicitari per invitare le donne a partecipare.

⁶ Si veda in questo volume il saggio di Sandra Rossetti. Per la posizione di molte appartenenti al gruppo su questi temi cfr. B. CASALINI, I. FANLO CORTES, O. GIOLO, M. GIOVANNETTI, S. GUGLIELMI, D. MORONDO TARAMUNDI, P. PERSANO, K. PONETI, S. POZZOLO, L. RE, E. URSO, V. VERDOLINI, S. VIDA, *Soggettività politica delle donne. Donne-diritti-politica-potere*, cit.

⁷ Cfr. <http://www.filomenainrete.com/>

⁸ Cfr. <http://www.femminileplurale.net/>

⁹ Cfr. <http://www.universitadelledonne.it/>

¹⁰ Cfr. <http://www.udinazionale.org/>. Cito queste realtà a titolo soltanto esemplificativo, ben consapevole del fatto che i movimenti delle donne sono numerosi e plurali. Non intendo qui farne una ricognizione.

¹¹ Cfr. ad esempio legge n. 120 del 20 luglio 2011, in tema di parità di accesso agli organi di amministrazione e di controllo delle società quotate in mercati regolamentati; e legge n. 215 del 23 novembre 2012, recante “Disposizioni per promuovere il riequilibrio delle rappre-

principali divisioni all'interno dei movimenti: da una parte le sostenitrici di interventi legislativi volti a istituire in diversi ambiti e, in primo luogo, nelle liste elettorali le cosiddette "quote rosa", considerate come la *conditio sine qua non* per giungere a una democrazia paritaria; dall'altra parte le donne convinte che simili interventi non siano in grado di modificare le relazioni fra rappresentanti e rappresentate e che ci si debba battere per una trasformazione ben più radicale della politica e della società.

È possibile conciliare un approccio "riformista" con l'esigenza di vedere riconosciuta la soggettività politica delle donne? E, se anche fosse possibile, sarebbe auspicabile? È utile promuovere delle riforme giuridiche pur nella consapevolezza che il diritto è uno strumento inadeguato a riconoscere e soddisfare le esigenze delle donne? Sono ancora una volta questi gli interrogativi che si pongono le donne; gli stessi che hanno animato per decenni il dibattito del femminismo italiano e del femminismo giuridico in particolare¹². Questo tornare a interrogarsi su questioni più volte affrontate, questo continuo dibattere e dunque anche dividersi e confliggere appaiono come il portato della eccessiva frammentazione dei gruppi femminili, di una loro esagerata passione per il dettaglio, quando non per la polemica. Eppure in questo reinterrogarsi, dibattere, confliggere sta il senso stesso del femminismo che, come ha scritto Tamar Pitch: «è pratica politica autoriflessiva. E in questo senso costitutiva di soggetti»¹³. Il "partire da sé", la continua decostruzione delle domande e delle risposte, tanto teoriche quanto politiche e istituzionali¹⁴, sono le basi di ogni politica che si autodefinisca femminista. Il "discorso" femminista non mira a "rifare il mondo con le parole". Esso ha come primo obiettivo quello di ren-

sentanze di genere nei consigli e nelle giunte degli enti locali e nei consigli regionali" e "Disposizioni in materia di pari opportunità nella composizione delle commissioni di concorso nelle pubbliche amministrazioni".

¹² Sul tema cfr., ad esempio: T. PITCH, *Un diritto per due. La disciplina giuridica di genere, sesso e sessualità*, Il Saggiatore, Milano 1998; EAD., *Sesso e genere del e nel diritto: il femminismo giuridico*, in F. Belvisi, A. Facchi, T. Pitch et al., *Diritto come questione sociale*, Giappichelli, Torino 2010, pp. 91-128; L. GIANFORMAGGIO, *Eguaglianza, donne e diritto*, a cura di A. Facchi, C. Faralli, T. Pitch, Il Mulino, Bologna 2005; C. SMART, *The Woman of Legal Discourse*, «Social and Legal Studies», I, 1992, 1, pp. 29-44; C. PATEMAN, *The Sexual Contract*, Polity Press, Cambridge 1988; trad. it. *Il contratto sessuale*, Editori Riuniti, Roma 1999; M. MINOW, *Making All the Difference*, Cornell University Press, Ithaca 1990.

¹³ T. PITCH, *Sesso e genere del e nel diritto: il femminismo giuridico*, cit., p. 94.

¹⁴ *Ibid.*